

tro per parlare con lui di Langer e del convegno. Devo prendere una piccola traversa sulla destra lungo la strada che da Amelia porta a Giove e proseguire seguendo le indicazioni scritte a mano su piccole frecce di legno. Il bosco s'infittisce, poi si arriva nella radura dove un gruppo di bambini si prepara alle imprese di «piccole marmotte» del giorno. Franco è andato a prendere a scuola il suo figlio più piccolo, che ha poco più di quattro anni, e mi racconta che in macchina il bimbo gli ha fatto una domanda difficile, gli ha chiesto: «Papà, che cos'è il pensiero?» I bambini fanno continuamente domande così, mi dice, domande che mettono in crisi l'adulto e lo costringono a tenere attiva la testa. Mi porta a visitare il territorio dove le scolaresche vengono a sperimentare un rapporto diretto con la natura, con gli animali, con il cielo. Quello che a tanti bambini di città è completamente negato. Lo seguo dentro un labirinto di piante di un chilometro e su una terrazza di legno dove ha costruito un «timone astronomico» che segue i movimenti degli astri e aiuta a orientarsi facilmente nel firmamento.

LE METAFORE

Una delle sue fissazioni, di cui ha fatto un principio educativo, è «prendere sul serio le metafore». L'altezza del cielo, per esempio, va sperimentata, così la pericolosità

L'amico Lorenzoni

«La sua è una lezione ancora viva che non va lasciata cadere»

I conflitti

«Elaborò soluzioni molto più efficaci di quella facile delle armi»

del bosco e il perdersi dentro, magari di notte quando fa più paura. «Non hai idea» dice «di quante resistenze di genitori ed educatori dobbiamo superare. I bambini di oggi vivono nella paura della libertà, sono sotto costante controllo di adulti terrorizzati. Nei primi anni, quando arrivavano qui, dovevano togliere l'orologio e per almeno cinque giorni non era permesso nemmeno chiamare casa. Ora, con i cellulari, le famiglie telefonano ogni tre ore e questo controllo costante è un grave ostacolo alla crescita, è la fine dell'infanzia. Poi ci si sorprende che gli adolescenti abbiano reazioni anche isteriche e devianti, appena possono evadere di prigione...»

Ma siamo qui per parlare di Alex,

mi ricorda e delle due giornate di studio a lui dedicate. «Perché la sua è una lezione ancora viva che non va assolutamente lasciata cadere. Per esempio aveva idee molto precise su come una società degna di questo nome dovrebbe intervenire nei conflitti, elaborò soluzioni molto diverse da quella facile delle armi che sembra oggi l'unica via praticata».

Gli chiedo di raccontarmi quando si sono conosciuti lui e Langer. «Eravamo insieme a Lotta Continua e poi nell'88 ci siamo incontrati a Città di Castello dove istituì la Fiera delle utopie concrete. Quella prima edizione fu indimenticabile, lungimirante sui problemi che avrebbero investito il mondo dell'Est».

La sua immagine

«Aveva la vocazione a costruire ponti ed era una grande narratore»

Proviamo a riassumere la figura di Langer in pochi punti chiave? «Non era ideologico. Aveva vissuto sulla sua pelle da piccolo nel Sud Tirolo il peso dell'emarginazione e quando - sempre - si batteva dalla parte degli oppressi, delle minoranze etniche e linguistiche, sapeva bene di che si trattava. L'immagine che meglio lo rappresenta è quella del ponte. Aveva la vocazione a costruire ponti fra realtà conflittuali. Era un grande raccontatore di storie: sapeva raccontare le persone e le relazioni fra le persone, comprendendone le ragioni, spesso tragicamente irriducibili le une alle altre. Come disse un comune amico, Peter Kammerer, era un costruttore di costellazioni, sapeva cioè mettere in relazione persone anche molto lontane».

Ho qualche difficoltà a formulare un'ultima domanda, poi mi decido: perché si è ucciso?

«Rispetto al suicidio credo che nessuno abbia il diritto né la possibilità di azzardare spiegazioni. Certo è che quando uno tenta di assottigliare all'estremo il confine fra se stesso e l'altro, come Alex ha fatto senza remore, la sua vulnerabilità diventa assoluta».

LA STRADA

Questa sera il Sindaco di Amelia, Giorgio Sensini, inaugurerà via Alexander Langer, di fronte alla Scuola Elementare. gruppi Trio e Passion presenteranno «Cantata per Alexander».

L'intellettuale Da Lotta Continua al «movimento» verde



Alexander Langer nasce il 22 febbraio 1946 a Vipiteno, figlio di un ebreo non praticante di origine viennese e di un'italiana. Esponente, dall'inizio allo scioglimento, di Lotta Continua (è stato l'ultimo direttore del quotidiano), poi tra i fondatori del partito dei Verdi italiani, ha promosso numerosissime iniziative per la pace, la convivenza, i diritti umani, contro la manipolazione genetica e per la difesa dell'ambiente.

L'appuntamento Due giorni di discussione con Sachs e molti altri

Leggere e ragionare intorno all'eredità politica e culturale che ci ha lasciato Alexander Langer, che è stato un protagonista di importanti lotte per la difesa dell'ambiente, la convivenza pacifica tra i popoli, l'equilibrio tra nord e sud del mondo e il rispetto delle minoranze etniche e linguistiche. Questo l'intento del convegno «Alexander Langer tra ieri e domani», organizzato da La casa-laboratorio di Cenci e la rivista «Lo Straniero», che si apre oggi alle ore 9 al Teatro Sociale di Amelia con gli interventi di Anna Bravo, Fabio Levi, Guido Crainz, Gianluca Paciucci, Luigi Manconi e Peter Kammerer. Alle 15,30 i lavori proseguono con Gianfranco Bettin, Franco Lorenzoni, Wolfgang Sachs, Karl L.Schibel, Giovanni Damiani, Guido Viale e Gad Lerner. Domani, alla Casa-laboratorio di Cenci (Amelia), dalle 9 alle 13 parleranno Marijuana Grandits, Edi Rabini, Giulio Marcon, Marino Sinibaldi, Carlo Donolo e Goffredo Fofi.

ALTERNATIVA DI QUALITÀ

BUONE
DAL WEB

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.com



Col suo blog (www.stampalternativa.it/wordpress) è da anni una delle case editrici più attive sul web, Stampa Alternativa, la storica «impresa» (in senso esistenziale e politico, prima che commerciale) di Marcello Baraghini, che dal retroterra maremmano si è garantito un posto nell'editoria di qualità. C'è da essergli grati per molti motivi, a cominciare dalla prima edizione italiana de *La società dello spettacolo* di Debord... Ma Stampa Alternativa non si ferma al passato, ché continua a sfornare ottimi titoli. Di recente ha pubblicato un bel romanzo di Alberto Prunetti, *Il fioraio di Peron* (introduzione e postfazione di Massimo Carlotto e Valerio Evangelisti). Una storia in cui l'autore non fa mistero di raccontare la propria vicenda (un riuscito tentativo di autofiction), di quando si è messo sulle tracce di un suo prozio che, emigrato in Argentina, era diventato il fioraio ufficiale della Casa Rosada - così chiamata, si scopre nel libro, per il sangue bovino con cui venne tinta: una metafora perfetta per un paese in cui la levità esistenziale di chi la abita confina con l'orrore, come si è fatto palese all'epoca della dittatura militare. Con la sua scrittura Prunetti ci porta in quel mondo, il suo sguardo traccia anzi l'incontro tra due mondi: «la complessa realtà argentina non poteva essere descritta meglio», ha sintetizzato Evangelisti. Tra le altre uscite recenti che meritano di essere segnalate, c'è *Maledetto Cé line*. *Un manuale del caos* di Stefano Lanuzza, una sorta di breviario biografico e autoriale. E *Maledetta fabbrica*, cinque racconti di cinque autori (da Daniele Biacchessi a Valerio Varesi) dove si si narrano storie di morti sul lavoro: ancora una volta, questione da tenere sotto il tiro della penna, per non considerare quelle morti come qualcosa di fatale e naturale, per non abituarsi a morire, citando Di Ruscio.